

C. D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo e Borgo tra Roma e Papato*, «Studi e Testi per la Storia della città di Roma», I, Soc. Romana ed., Roma 1978. Un volume di pp. 350, con 165 illustrazioni.

La «stupefacente singolarità della turrata cittadella di Borgo» è l'argomento di queste pagine, di lettura tanto facile e scorrevole quanto dense di notizie e di fatti, dedicate a Castel S. Angelo e al quartiere che lo circonda. Si tratta di nove capitoli che si accompagnano da quando la zona era soltanto «ager vaticanus» agli anni immediatamente posteriori al 1870, quando il generale Mariano Borgatti, allora maggiore, tentò l'indagine e il restauro della mole adrianea. Non ci si spinge al massacro di Borgo operato dal fascismo: peccato! In fondo Borgo nasce con Totila, il famoso distruttore di città e di uomini, e viene demolito da colui che si atteggiava a costruttore di stile romano.

Di tutti i capitoli, cui corrisponde nella *Appendice* una ricca raccolta di documenti, i primi quattro sono i più interessanti e ricchi di notazioni storiche.

Il primo capitolo riguarda l'età romana, con gli «horti Domitiae», l'insediamento dei sinistrati dell'incendio neroniano e la costruzione del mausoleo di Adriano.

Il secondo ci porta nel vivo delle trasformazioni che fecero diventare fortezza la zona. La prima modifica è attribuita, con verisimiglianza, ad Aureliano, che avrebbe trasformato il mausoleo in caposaldo difensivo isolato, a protezione dei «prata Neronis» e a tutela del ponte Elio, rimasto l'unico accesso alla città per chi veniva dalla Aurelia e dalla Trionfale. Tale nuova funzione sarà caratteristica del monumento nei secoli che seguono.

Totila sviluppa addirittura un recinto fortificato a lato del mausoleo, come riferisce Procopio (d.b.g. IV,33) in un passo poco meditato dagli archeologi, sfruttando alcune strutture preesistenti e completandole, onde acuartierarvi il distacco del suo esercito che, custodendo la fortezza e il ponte, assicurava il dominio della città. Merito dell'A. è aver dato consistenza archeologica e topografica alla notizia, facendo rilevare come il muro di Totila potesse appoggiarsi a edifici come «la portica» (in parte), che dal ponte andava a San Pietro, poi alla piramide e infine alla naumachia esistente là presso. Questo muro mette i presupposti della futura Città Leonina.

La successiva fase significativa della vita di Borgo si ha con Carlo Magno, quando si costruisce la cinta che crea, appunto, la Città Leonina, in realtà «vera e propria testa di ponte carolingia in territorio romano», in cui si trovava anche il «palatium Caroli», presso il transetto destro della basilica di San Pietro. È interessante notare come questo edificio, il quale riadattava una antica diaconia, avesse una struttura a pianta quadrangolare con abside, come tanti uffici e *scholae* romani e così come, mutate le proporzioni, il palazzo di Carlo Magno ad Aquisgrana. Nel «palatium Caroli» secondo l'A. doveva sta-

re il famoso trono imperiale, detto in seguito «Cathedra Petri», non di Carlo il Calvo, ma di Carlo Magno, cui spetterebbe il ritratto nello schienale per un raffronto con il bronzo equestre del Museo Carnavalet. Da ciò l'A. prende lo spunto per proporre che il dittico con gli avori delle fatiche di Ercole e dei mostri fosse la teca che custodiva quella pianta di Costantinopoli che Carlo, per testamento, come riferisce Eginardo, destinò alla Sede Apostolica. Si tratta di una ipotesi, e solo come tale l'A. la presenta, la quale ha molti lati seducenti poiché si appoggia ad alcuni testi sicuri e non a più o meno superficiali letture di fraintesi dati archeologici. Notiamo, a proposito della questione, la attenzione che l'A. pone ai rapporti tra il capitolo lateranense, cioè della cattedrale di Roma, e quello vaticano. Purtuttavia se per il trono, cioè per la sua ubicazione, l'ipotesi può avere qualche validità, per gli avori rimane sempre il fatto che essi sono di due misure, l'una il doppio dell'altra, e che questo è un fatto il quale, fino a prova contraria, obbliga a pensare a una struttura originaria per le lamine in cui tale particolarità fosse funzionale. L'uso, perciò, in una eventuale valva protettiva della pianta di Costantinopoli deve essere ipotizzato già come un reimpiego.

Il quarto capitolo riguarda la ristrutturazione di Leone IV che, secondo l'A. realizza, sotto la pressione saracena, i progetti di Leone III. Particolare attenzione è posta alla porta sita verso il mausoleo, la porta di San Pietro, e all'orazione ai SS. Pietro e Paolo quivi recitata dal Pontefice all'atto della inaugurazione.

Interessanti notizie riguardano la leggenda dell'Angelo che ripone la spada, leggenda il cui sorgere viene posto tra il 950 e il 1150. Parrebbe opportuna, a questo proposito, una più particolareggiata indagine che chiarisca i rapporti del culto michelino con le vicende del santuario garganico, tanto più che la cappella sita sull'alto del mausoleo e dedicata a San Michele si deve, secondo la iscrizione, a Bonifacio IV (608-615); l'A. vi accenna con notizie gustose che si vorrebbero più sviluppate.

Dalla successiva storia del castello, ben nota anche per altro studio del medesimo A. traggono solo due spunti di particolare interesse.

Il primo, appoggiato a disegni di Carlo Fontana, prova come il coperchio del sarcofago di Adriano sia l'attuale fonte battesimale della basilica di San Pietro.

Il secondo riguarda il bagno personale del pontefice, o stufa, sita nel cortiletto posto dinanzi all'antico appartamento di Nicolò V, e fu costruita da Giulio II: è una notazione da non dimenticare quando si affronterà in maniera seria e scientifica lo studio delle abitazioni private nel medioevo e nel rinascimento.

Una ampia *Appendice* raccoglie la trascrizione dei principali documenti usati, alcuni dei quali realmente poco noti se non addirittura inediti.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO